

QUELLI DELLA MONTAGNA

GAZZETTINO DELLA I DIVISIONE ALPINA "GIUSTIZIA E LIBERTÀ",

ESCE QUANDO, DOVE E COME PUÒ

ottobre 1944

DI QUA E DI LÀ DELLE ALPI

Le linee del fronte alpino ci dividono, ma lo spirito e la fede ci uniscono: lo "spirito di corpo", d'appartenenti alla nostra gloriosa Divisione, la fede di partigiani combattenti per la giustizia e la libertà.

Le vicende della guerra, i movimenti strategici dei tedeschi ci hanno separato: parte di noi ha potuto rimanere in Italia, altri invece, di combattimento in combattimento, sono stati costretti ad arretrare, a varcare il confine per passare in Francia. Così, in particolare, è stato per la Brigata "C. Rosselli", la quale, dopo d'aver duramente combattuto in Valle Stura, aspramente contrastando il passo ai tedeschi che attaccavano con forze imponenti (come ebbe a riconoscere ufficialmente lo stesso nemico: vedi infatti il bollettino germanico del 25 agosto), dopo d'aver abilmente manovrato tra le forze tedesche, parte avanzanti dall'Italia e parti ripieganti dalla Francia, che muovevano ad attestarsi sulle creste alpine, si è trasferita in terra francese.

Ma non è stato (e nessuno dei nostri, per la verità, s'era mai sognato che dovesse esserlo), non è stato laggiù il comodo riposo, la vita tranquilla, il rifugio sicuro che qualcuno più pavido o più ingenuo avrebbe forse anche potuto credere e desiderare. In realtà, pure in Francia i nostri partigiani han continuato a combattere, con un valore tale da guadagnar loro l'ammirazione e il rispetto generale, ed han pagato, col sacrificio di non pochi fra caduti e feriti, un gravoso tributo di sangue, che è di per se solo un eloquente attestato a loro favore.

Oggi, i nostri compagni sono in linea, sulle montagne di Francia, accanto ai soldati americani e ai partigiani francesi; e la loro linea si congiunge (e non solo idealmente) con quella, assai meno regolare, assai meno visibile, ben più frastagliata e intricata, che le nostre formazioni costituiscono nelle vallate italiane: minaccia insistente alle spalle e sui fianchi dello schieramento tedesco, incubo terribile per i fascisti, la cui stupida ferocia cresce col crescere della loro paura all'avvicinarsi dell'ora fatale.

E' un fronte unico, militare, morale e politico, è un'unica battaglia che si sta combattendo, dovunque sia il teatro delle operazioni e la "zona d'impiego", qualunque sia la nazionalità dei combattenti. Sia in Italia, sia in Francia, sia sugli altri fronti più lontani, il nemico da battere è uno solo, e si chiama nazifascismo, indipendentemente dalla divisa dei suoi sciagurati soldati: si tratti dell'uniforme tedesca, o della camicia nera, o di qualsiasi altra servile livrea.

Ora, per i nostri partigiani, questa unità di lotta, questa comunanza d'intenti e di sforzi è qualcosa che va al di là dei discorsi, dei proclami e degli articoli di giornale, poichè ha tutta l'immediatezza e l'evidenza di una realtà in atto e di un'esperienza vissuta giorno per giorno, e materata di sacrifici e di rischi affrontati in comune. Siamo già ben oltre il fatto (che pure sarebbe di per se abbastanza interessante) d'una "collaborazione", puramente militare, quale può darsi anche tra forze idealmente eterogenee: siamo invece sul piano d'una vera comunione di spiriti, di cui la collaborazione militare è soltanto conseguenza ed espressione.

A nessuno deve sfuggire il genuino significato di questa situazione, le profonde ragioni politiche e morali che stanno alla base della nostra guerra: chi non se ne rende conto, chi si arresta alla

superficie per considerare soltanto, nella loro appariscenza, gli sviluppi e le prospettive belliche, non potrà mai capire perchè è giusto e doveroso che decine e decine di migliaia d'italiani si battano, nelle file partigiane, in una spietata e tremenda guerra civile.

Oggi, su tutti i campi di battaglia, si combatte non per questione di confini, per rivendicazioni territoriali o per tariffe doganali. Si combatte per creare un nuovo mondo, libero e giusto, per stroncare le forze del male, comunque atteggiate e camuffate, per dare all'Europa e all'Italia il volto nobile e umano di comunità di liberi popoli e di liberi cittadini: e di questa battaglia, di qua e di là delle Alpi, i nostri partigiani sono, come devon essere, i combattenti più consapevoli e decisi.

Barone Leutrum

LE RAGAZZE DI VALLE GESSO

Finora le conoscevamo solo nell'aspetto più tenero ed idillico, così come appaiono in quella strofe della canzone della Brigata "I. Vivanti", che, sull'aria di "Sul cappello che noi portiamo", dice:

*Le ragazze, le ragazze di Valle Gesso
Son le nostre, son le nostre stelle alpine
Che con cuore, che con cuore di bambine
Fan l'amore, fan l'amore coi partigian*

Adesso, invece, le abbiamo conosciute in un aspetto assai diverso: durante gli aspri combattimenti svoltisi in Valle Gesso nel mese di agosto, le ragazze del luogo sono state viste, con un ardore ed una generosità magnifica, prodigarsi, sotto il fuoco nemico, in rischiose corvèes per il trasporto di munizioni alle nostre postazioni.

Care ragazze, nessuno qui sa il vostro nome, ma non importa. Episodi come i vostri, prima d'adesso credevamo che esistessero solo nei libri di lettura, argomento da racconto mensile di un qualsiasi Cuore. Ora invece che vi abbiamo visto, ci rivediamo, e pensiamo a voi con ammirazione e con orgoglio: con quelle vostre corvèes avete marcato come meglio non si sarebbe potuto il carattere popolare della guerra partigiana, e la profonda fraternità che lega i nostri combattenti e le popolazioni delle nostre vallate.

Sinceramente commossi, c'inchiniamo davanti a voi, forti e gentili ragazze della Valle Gesso, e vi diciamo: brave, e grazie!

Vanciarampi

Polizia

— Avete mai avuto a che fare con un certo Nucleo Polizia di una certa Brigata della I Divisione Alpina G. L.?

— Una volta almeno signore!

In realtà, tutti noi, chi più chi meno, abbiamo avuto delle scoccature da parte di questa combriccola di fissati, che sembrano fatti apposta per far impazzire gli altri.

Chi di voi per esempio non è mai stato sorpreso da cotesta gente in flagrante reato di... passeggiata al chiar di luna?

Quali sono quei villici a cui questi tizi veramente insopportabili non hanno portato via quei miserabili quattro o cinque chili di burro, destinati al fratello o alla vecchia madre o allo zio ammalato?

Ma quel che è peggio, è che pare che cotesti tipi sian protetti dai superiori comandi, in modo che anche tutte le nostre lamentele finiscono nel nulla.

Perchè tanti poveri ufficialetti devono essere presi talmente di mira da non poter fare un passo in compagnia senza sentirsi gli sbirri alle calcagne?

E' giunta l'ora che ci uniamo un po' noi, poveri perseguitati, e che la facciamo finita con costoro, e prima di tutti col loro capo, che pare sia dotato d'un particolare fiuto.

Forza, dunque: pronti ad assestare il colpo al momento buono!

Il brontolone

Notiziario militare

— Il giorno 10 ottobre u. s., alle ore 5, truppe tedesche e fasciste, della forza di un migliaio d'uomini, hanno attaccata la Valle Grana.

Si è combattuto aspramente per tutta la giornata. Le nostre formazioni hanno resistito brillantemente all'attacco, e, con una tattica agile ed intelligente, hanno inflitto sensibili perdite al nemico, che si è ritirato in serata dopo d'aver incendiato alcune baite e una ex caserma dei carabinieri.

Fra l'altro, il Comandante dei nostri reparti abbatteva, con una scarica di arma automatica a pochi metri di distanza, un capitano tedesco.

Naturalmente, solo i tedeschi (che d'altronde eran la maggioranza) son venuti all'attacco, mentre i fascisti si fermavano all'imbocco della valle, rubando a tutto spiano e prelevando ostaggi tra la popolazione civile. Anche il federale di Cuneo, dr. D'no Ronza, ha contenuto i suoi eroici furori nei limiti delle retrovie, accontentandosi di arringare, a suon di minacce e di intimidazioni, la pacifica popolazione del paese di Valgrana.

Da parte nostra, le perdite si son limitate a un morto e un ferito. Fra la popolazione civile, son stati uccisi due uomini e una donna. Secondo il notiziario di Radio Bari, comunicato colla emissione delle 7,45 del 17 ottobre u. s., i nazifascisti avrebbero avuto 29 morti e 54 feriti.

Da notare che, giunti nei pressi delle postazioni e degli alloggiamenti abbandonati dai nostri, i tedeschi si son dati a cercare le armi nascoste impiegando un apparecchio elettro-magnetico (probabilmente si trattava di cerca-mine).

— Una nostra pattuglia ha attaccato in Valle Stura un camion con rimorchio carico di munizioni. Il camion è ribaltato.

— Una nostra pattuglia ha attaccato una motocarozzetta tedesca presso Roccasparvera: un ufficiale ucciso e il guidatore catturato; la moto distrutta.

— Una nostra pattuglia attacca presso S. Rocco una motocicletta tedesca: i due soldati che vi si trovano sopra, rimangono feriti gravemente. La stessa pattuglia attacca il mattino seguente una motocarozzetta recante un ufficiale superiore tedesco che, insieme cogli altri occupanti il veicolo, rimane colpito. Nessun recupero, chè anzi la pattuglia si salva a stento da una controimboscata tedesca preparata a seguito dell'azione del giorno precedente.

— Una nostra squadra guastatori faceva saltare il ponte sul Grana, sulla ferrovia Cuneo-Saluzzo. Il ponte a tutt'oggi non è stato riattivato.

— Una nostra pattuglia catturava in Busca un camion di grano destinato alle truppe tedesche e lo conduceva alle nostre basi.

— Una nostra pattuglia uccideva, presso Castelletto, un ufficiale tedesco, mentre un'altra pattuglia catturava presso Vignolo due graduati tedeschi.

Per un deplorabile ritardo nella trasmissione del testo da stampare, non possiamo dar notizia, nel presente numero, dei combattimenti svoltisi nella Valle Stura e nella Valle Gesso in agosto. Lo faremo prossimamente.

RITRATTO VIRILE

*E' alto e bello, con la testa grossa
Ha i baffetti alla bella moschettiera
Lui col dottore gioca sempre a morra
E a volte resta con la faccia nera*

*Adesso adora la sua bionda Lina
Coei che fa alto e basso come vuole
Riman cornuta allor la maestrina
Ch'era una volta il di lui grande amore*

*Ci proibisce a frequentar sottane
Ci lega al palo e poi per dar l'esempio
Va a passeggio con tutte le puttane*

*Parin, sai tu chi è sto tipo fiero?
Pian te lo dico, chè se no è uno scempio:
Fu di Scaletta un grande condottiero!*

Ciullo d'Alcamo

SAGGIO D'UNA TEORIA SUL PARTIGIANO

(*Omissis*). — Tratteremo ora della caratteristiche che rendono possibile l'identificazione del partigiano e lo distinguono dai comuni mortali.

Colpisce l'occhio dell'osservatore con la singolare concezione dell'abbigliamento, sostenuta da ardite idee personali messe in atto con un quasi ostentato cinismo, che ben si accorda anche con l'uso di pizzi e barbe corredate da baffi che dovrebbero dare a visi onestamente borghesi un'espressione demoniaca e rivoluzionaria.

Il tono dei suoi discorsi è inoltre tale da colpire profondamente un non iniziato, che si sente stordire da raffiche di parole strane, tendenti a far trapelare, con discrezione, l'intrepido coraggio di chi racconta.

Metodo infallibile per capire se chi parla è uno della montagna: ascoltare attentamente e badare alla frequenza o meno delle seguenti parole: ta-pum, Narbona, Breda, Fiat, pistare, colpo, mutino, Bren, brigante nero, pianura, lancio, pianura, Sten, pianura....

Generalmente è patetico e si compiace di criticare a diritto e a rovesci l'operato di chi cerca di istillargli qualcosa in capo; e, cosa di cui si duole e immagina di essere profondamente disgustato, dice: "A l'è pegiu che la naja!"

Poco basta per rallegrarlo: il passaggio d'una squadriglia della R. A. F., una notizia di fonte dubbia, doppia razione di tabacco, un bacio rubato (in barba a quelli del Comando), una cartolina dalla pianura....

Quando è l'ora combatte. E anche recentemente ha dimostrato che questo lo sa far bene. (*Omissis*).

Il malvagio.

LE SETTE MERAVIGLIE DELLA I DIVISIONE ALPINA G. L.

- I. Gli stivali del Comandante della Brigata „ S. Delmastro „.
- II. La barba, i baffi e i capelli che danno un aspetto così „ balcanico „ al Comandante della Brigata „ I. Vivanti „.
- III. Le tendenze manesche e la passione pei cavalli che fanno del Comandante della Brigata „ B. Lerda „, una specie di Vittorio Alfieri.
- IV. L'acutezza di vista e la calma scettica ed elegante del Comandante della Brigata „ P. Bellino „.
- V. La pignoleria e lo spirito arraffatore del Comandante della Brigata „ P. Braccini „.
- VI. Il gusto per le prediche e lo spirito domenicano del Comandante della Brigata „ C. Rosselli „.
- VII. L'ottimismo a prova di bomba dell'Intendente divisionale e la facilità con cui, da un po' di tempo in qua, si lascia prendere dai nervi.

L'uomo della strada

L'EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO

Fa piacere constatare la continua evoluzione del linguaggio militare teutonico, Si è cominciato colla guerra lampo - poi si è pensato alle - sacche - indii - raccorciamento del fronte - alle - posizioni a istrice - al - ripiegamento su linee prestatilite - alla - evacuazione dopo distrutti tutti gli impianti bellici - e ai - vittoriosi combattimenti difensivi -.

Ma i giochi di parole non han mai salvato nessuno. E presto parole e realtà saranno tutt'uno: - capitolazicne - e resa senza condizioni! -.

Il filologo

LEZIONCINA

E' spiacevole dirlo, ma è la verità: non pochi giovani, che sarebbero naturalmente propensi ad "andare coi partigiani", si vedono costretti ad astenersene per effetto d'una soffocante propaganda e di più o meno affettuose pressioni esercitate su di loro dai famigliari. Da qui tanti imboscamenti, nel senso non solo metaforico della parola.

Ora, non è male che questi "prudenti" famigliari meditino sul seguente episodio, verificatosi recentemente in occasione dell'attacco ad una delle nostre valli.

Una madre aveva "collocato", il figlio in un paesino e, a costo di sacrifici, gli forniva i mezzi per stare in albergo: purchè non "andasse coi partigiani"! Venuto l'attacco, e respinti dopo un giorno di combattimento, i tedeschi pensavano bene, come al solito, di sfogarsi bestialmente sui civili, e uccidevano così, fra gli altri, quel bravo figlio di mamma.

Morale: se il giovane fosse "andato coi partigiani", avrebbe fatto il suo dovere d'italiano e a quest'ora sarebbe quasi certamente ancora in vita. Dove si vede che la "prudenza", non è poi nemmeno il sistema migliore per salvare la pelle.

Il moralista

